

Natalia Lombardo

ROMA Enzo Biagi è ancora tenuto «in panchina» nell'affollata anticamera di Viale Mazzini. Tanto da essere trattato dalla voglia di buttare tutto per aria e dire arrivederci e grazie, dopo quarant'anni di giornalismo, alla televisione. Sembrava tutto a posto, «Il Fatto» poteva tornare su RaiTre alle 18.53, prima del Tg. Invece no, il presidente della Rai, Baldassarre ha bloccato tutto rinviando a un voto del Cda la prossima settimana, dopo le proteste del consigliere leghista Albertoni e le grida di Butti e Bonatesta, di An. Ma anche nel partito di Fini. (al quale farebbe riferimento Baldassarre), echeggiano gli spifferi delle correnti, infatti ieri Ignazio La Russa, (leader di Destra Protagonista insieme a Gasparri) dà per sicuro il ritorno: «Ero certo che, come avevo auspicato, la questione della nuova nuova collocazione di Enzo Biagi in Rai sarebbe stata risolta», con tanti «complimenti a Saccà» e «auguri al giornalista». Parole che hanno confortato il conduttore e lo staff de «Il Fatto». Ma Enzo Biagi, che era felice del ritorno sullo schermo, pur in un'altra rete e in un'ora non brillante, la sera scorsa ha sentito tutta la stanchezza delle polemiche, in cerca di «silenzio» e di tranquillità si è rifugiato nel paese natale, Pianazzo. Resta in lui la voglia di dire basta, a trattenerlo è il rispetto per chi sta cercando una soluzione, come Ruffini. Insomma, secondo il ds Giuseppe Giulietti è in atto un vero «mobbing verso Biagi, stanno a dimissioni forzate».

Il blocco è strumentale. Così come lo è l'ennesimo no di Saccà a un programma mensile di Michele Santoro. Era la seconda proposta del direttore di RaiTre, anche questa illustrata nel Cda di mercoledì. Un'idea accettata dal giornalista per andare in onda

Il giornalista esasperato dalle polemiche, è tentato di lasciare la televisione pubblica Per scrivere

Roberto Brunelli

ROMA Sarà dura, per Corrado Guzzanti... e questo, pensate un po', nonostante il solido supporto fattivo e ideativo di Giulio Tremonti e Umberto Bossi. La quasi totalità della satira di casa Rai sulle sue povere spalle. Un lavoro difficile, con la Rai3 di Paolo Ruffini che sembra sempre di più un fortino assediato, con una televisione di Stato dove la presentazione di un programma «da ridere» dovrebbe essere la cosa più normale del mondo, e dove invece vibra un'ineffabile aura censoria prim'ancora che un solo fotogramma lampeggi dai televisori italiani. «È che viviamo in un momento schizofrenico: la vita italiana oramai è uno psicodramma», dice l'eroico Corrado Guzzanti che da par suo per fortuna sembra piuttosto rilassato, nonostante che gli tocchi sobbarcarsi un compito pesante: realizzare un programma che raccolga l'eredità di due decenni di rivista intelligenti targate Rai3 e che l'era

berlusconiana già ha automaticamente promosso a ultima vedetta del diritto di satira. Si chiama *Il caso Scafroglia*, dai venti ai venticinque minuti in seconda serata da lunedì al venerdì (salta il giovedì) a partire da lunedì prossimo alle 23.30.

Il progetto è ambizioso e la squadra costruita intorno a Corrado di prim'ordine: tra gli autori, insieme allo stesso Guzzanti, Gabriella Ruisi e Andrea Salerno, figurano anche Curzio Maltese e Andrea Purgatori. Come mai due giornalisti? Presto detto: perché si tratta di metter su un programma che si fonda sull'attualità, ne pesca giorno per giorno

«il meglio». E se il buon giorno si vede dal mattino, allora i filmati mostrati ieri ai giornalisti erano eccellenti: c'è Giulio Tremonti che cerca di fare i conti ma non gli riescono mai e che, in flashback che richiama evidentemente *Il sorpasso* di Dino Risi, se la vede con Bossi/Guzzanti nei panni che furono di Vittorio Gassman. Certo ci sarà anche un sempre più sgrammatico Lorenzo, a cui è stato affidato un programma culturale (dice Corrado: «Ricordatevi che siamo nel paese in cui Marzullo conduce il festival di Venezia»). Ieri l'abbiamo visto, Lorenzo, nei panni di Enrico Ghezzi «fuorisincrono», nonché un Gabriele



Il dirigente di Rai3: Saccà è d'accordo se serve un voto del Cda lo aspetto. La Russa fa gli auguri a Biagi, si congratula con il direttore generale

In stand by anche Santoro per un programma mensile sulla terza rete. L'allarme delle imprese audiovisive: la fiction è bloccata siamo ai licenziamenti

E il «Fatto» di Biagi resta in panchina

Ruffini (Rai3): nessuno schiaffo ai vertici Rai. L'azienda nel marasma. Paralizzate fiction e Sipra



TG1

Si apre con un riepilogo di Francesco Giorgino, poi «diretta» dal paese di San Giuliano di Puglia, dalle macerie della scuola dove sono intrappolati i bambini. I vigili del fuoco, che scavano con le mani, ne portano in braccio alcuni ancora vivi. Sono immagini coinvolgenti, fanno trattenere il respiro nel timore che anche un soffio possa compromettere una vita in pericolo. Lasciamo da parte una volta la critica al Tg1, per allargare la critica a tutta l'azienda Rai. Possibile che nessuno, in circostanze come quelle di ieri sera, abbia sentito il dovere di lasciare una rete in una diretta permanente (non Porta a Porta, fa venire in mente «L'asso nella manica») da un angolo d'Italia dove c'è solo angoscia, sofferenza, speranza? Siamo in un villaggio globale e l'informazione deve continuare, senza merendine, consigli per gli acquisti, quiz e quizzetti. Ma la Rai non è la Bbc, come cantava Arbore. Che ci voleva a piazzare una telecamera davanti alle macerie della scuola, fino alla salvezza dell'ultimo bambino? Ma i cervelli dei dirigenti Rai sono in tutt'altre faccende affaccendati. Confidiamo nel tempo, che farà giustizia di tanta incompetenza e insensibilità.

TG2

Il Tg2 di ieri sera ha commesso un misfatto che è persino previsto nei manuali di giornalismo per coloro che credono sia un mestiere dove si gira il mondo e si conosce tanta gente: ha dedicato la copertina a se stesso, a quanto è efficiente la redazione, a come si comporta il bravo cronista di fronte ai grandi eventi, alle tragedie improvvise e imprevedute. «Squillano i telefonini, partono gli inviati, si riscrivono le scalette delle edizioni del telegiornale, si organizzano i collegamenti...». Immaginate un giornale quotidiano serio che questa mattina sia arrivato in edicola così concepito: «Dieci inviati, articoli scritti sul tamburo e pure in buon italiano, abbiamo fatto i salti mortali, dieci pagine intere e tutto allo stesso prezzo!». Per ragioni d'orario, il Tg2 riesce a dare la notizia più succulenta: Berlusconi sta per arrivare a San Giuliano di Puglia.

TG3

Per il terremoto che ha colpito il basso Molise, il Tg3 è andato avanti con un'edizione straordinaria pomeridiana, senza soluzione di continuità con la consueta edizione serale. Federica Sciarrelli ha fatto quello che ha potuto, ma forse in queste occasioni si potrebbe provare una doppia conduzione: sarebbe più facile riempire gli inevitabili momenti di pausa nel flusso delle informazioni. Si capiscono l'improvvisazione, i problemi dei collegamenti ma, proprio per questo, perché abbandonare la Sciarrelli (che pure è brava) alle prese con corrispondenti non abituati ai grandi fatti, garbati ma in chiara difficoltà? Due cose sono risultate chiare, anche se non messe in sufficiente evidenza: la scuola che ha intrappolato decine di bambini era stata costruita nel 1953 e restaurata dieci anni fa. Come fu costruita? Come fu restaurata? La vox populi parla di «inagibilità» e di «mazzette». Il secondo problema è sempre quello: i soccorsi della protezione civile sono arrivati tardi. È evidente che strutture, dislocazioni, mezzi, tutto deve essere ripensato e riorganizzato.



da gennaio 2003, senza dover aspettare la fine del programma di Giovanni Floris, dopo Pasqua. I consiglieri di opposizione, Carmine Donzelli e Luigi Zanda, avevano chiesto un voto al consiglio, ma, dopo l'ennesima impuntatura di Saccà, il solerte Baldassarre ha sollevato cavilli formali, rinviando la decisione a martedì (Donzelli ha ottenuto un posto in testa all'odg sul caso Santoro). Tra l'altro, per Biagi, al Cda non spetta il voto su un programma deciso dal direttore di rete e approvato dal direttore generale. Però, «se ci sarà un voto, aspettiamo», ha detto ieri Paolo Ruffini, che replica alle accuse di An: «Nessuno schiaffo ai vertici Rai da parte mia», dato che ha compiuto tutte le tappe prima di dare il via libera a «Il Fatto». «Lunedì ho parlato con Saccà, che era d'accordo sull'orario, al quale anche la Sipra è interessata ed è disposta a spostare prima di Biagi il blocco di spot che precede il Tg. Mercoledì all'alba sono a Milano dal giornalista, felicissimo della proposta. Nel pomeriggio Saccà l'ha illustrata nel consiglio e mi sembrava che la

Corrado Guzzanti nel personaggio di Vulvia Dal 4 novembre tornerà con il programma «Il caso Scafroglia»

maggior parte del Cda fosse d'accordo». Appena Ruffini è uscito, tutto si blocca. E di sicuro Baldassarre ha preferito andare contro Saccà e sostenere le proteste del leghista Albertoni, uomo che, in questo momento di nomine delicate, gli garantisce una maggioranza messa in dubbio dal centrista Staderini. I contrasti fra le due aree, Udc e Lega, bloccano le nomine di Sipra e Fiction.

Su quest'ultima arriva una denuncia dell'Apt, l'associazione dei produttori: «La fiction Rai è paralizzata da un anno, la piccola e media impresa audiovisiva è in crisi. Ci sono già licenziamenti e chiusure delle società, imprese che nel 2001 hanno fatturato con successo 20 miliardi di vecchie lire, nel 2002 sono a fatturato zero». Sarà peggio nel 2003, avverte l'Apt, oltretutto

la Fiction Rai «non ha un responsabile da ben quattro mesi», da quando Stefano Munafò se ne è andato non accettando imposizioni sulle persone da affiancargli, vedi Gorla. Il caso preoccupa anche il consigliere Zanda, che in un dossier ha sollecitato al Cda lo sblocco delle nomine per le consociate. Per la Fiction si parla di Ferraro o Tozzi; per la Sipra, invece, Saccà ha proposto ancora Raffaele Ranucci (vicino ai centristi ma anche ai rutelliani) come amministratore delegato e Mario Bianchi come presidente.

Certo è che i vertici Rai traballano (Baldassarre è in bilico nel gradimento del centrodestra). Ne è preoccupato anche Claudio Petruccioli, presidente della commissione di Vigilanza: «Non funziona la struttura dell'azienda, troppo nervosa, ci sono lacune evidenti nei vertici e, in otto mesi, non hanno fatto un piano editoriale». Petruccioli chiede «trasparenza» ma smentisce un cambio alla testa Rai, eppure circolano voci in tal senso. Ma per Saccà in azienda «il tempo è bello...»

Petruccioli, della Vigilanza: «L'azienda è troppo nervosa non funziona. E manca ancora il piano editoriale»

Guzzanti, tutto il comico di Tremonti

Corrado «scopre» il ministro più odiato in «Il caso Scafroglia», striscia su Rai3

La Porta che bara mentre gioca a Scarabeo. Poi sono preannunciati Funari, Rutelli, Baget Bozzo, Bertinotti e, «se capiti», anche Prodi (sostiene Maltese: «Le imitazioni di Corrado sono dei veri e propri ritratti psicologici. Per esempio quello su Rutelli dice di più di quanto possano fare cento articoli miei»). In Guzzanti vorrebbe cooptare la sorella Sabina (pare che si calerà nei panni di Oriana Fallaci...), mentre di sicuro ci saranno l'altra sorella Caterina nei panni dell'«inviata speciale» e l'abituale «spalla» Marco Marzocca. Darà il suo apporto anche Antonio Albanese, che con l'anno nuovo prenderà il testimone

della satira su Rai3, portandola avanti fino a maggio. Ma non sono escluse ulteriori collaborazioni, perché secondo Guzzanti «sarebbe bello fare della trasmissione un vero e proprio laboratorio, un porto franco della comicità». Proprio per questo, Corrado tiene a specificare che il programma non si esaurirà nelle imitazioni, ma che si prolifera piuttosto come una specie di presa di giro delle trasmissioni d'informazione «tuttologhe» (della serie: da Cucuzza all'infinito): «Sarà una specie di gioco teatral-teatrale più che televisivo; più che le caricature cercherò di creare nuove figure, in un continuo esercizio di follia».

Lui la spiega così: «Vedete, viviamo un momento molto interessante, sul quale vige molta ipocrisia: molte persone hanno prima di tutto problemi con se stessi, e tra questi credo che ci siano anche alcuni dei più alti rappresentanti del nostro paese». E ancora: «Ci accuseranno di comunismo? Credo che ormai la gente è così confusa che anche l'accusa di comunismo potrebbe non essere recepita. Oggi giorno molti non sanno neppure se sono di sinistra o di destra».

Ruffini da par suo non manca di sottolineare come il programma di Guzzanti si iscriva nella tradizione di una Rai3 «alla Angelo Guglielmi»: afferma

zione impegnativa e nient'affatto scontata in tempi come questi. E così la seconda serata della terza rete dovrebbe comporsi «di informazione e satira, dove la satira dovrebbe quasi arrivare ad essere la sintesi della giornata che va a concludersi».

Ok, va tutto bene. Ma perché allora si respirava quest'aria da cospiratori ieri a Viale Mazzini? Qualcuno chiede a Ruffini: «Esiste il rischio della censura?». Risposta: «Credo di vivere in un paese libero nel quale non esiste la censura». Aggiunge Guzzanti: «Qualcuno forse si lamenterà. Ma spero che accadrà, se accadrà, per qualcosa che valga la pena».

Il sindaco Walter Veltroni ha consegnato a Giovanni Paolo II la pergamena e la delibera che rende il vescovo polacco di Roma cittadino della capitale

«Civis romanus sum». Parola di Karol Wojtyła

Roberto Monteforte

CITTÀ DEL VATICANO «Civis romanus sum» così, visibilmente soddisfatto, Giovanni Paolo II ha risposto con cordialità al sindaco di Roma, Walter Veltroni e alla delegazione del consiglio comunale capitolino che ieri hanno consegnato al pontefice la pergamena e la copia della delibera capitolina con la quale gli è stata conferita la cittadinanza onoraria della «città eterna» in occasione dell'inizio del suo venticinquantesimo anno di pontificato.

Così il papa polacco, vescovo di Roma da 24 anni che in tante occasioni ha dichiarato il suo amore per la capitale, la «sua seconda città», e che in tante occasioni ha mostrato la sua vicinanza alla vita e ai drammi dei suoi abitanti, è cittadino della capitale. È la prima volta nella storia, un evento eccezionale costruito con cura dal sindaco Veltroni

da quando nel gennaio scorso ha ottenuto direttamente dal pontefice l'incarico di proseguire. E ieri, dopo la delibera approvata all'unanimità dal consiglio comunale lo scorso 17 ottobre, è avvenuta la cerimonia ufficiale. Alle ore 11.35 il sindaco Veltroni e la delegazione capitolina (il vicesindaco Enrico Gasbarra, il presidente del Consiglio comunale, Giuseppe Mannino, dei due vicepresidenti, dei capigruppo consiliari) sono stati ricevuti nella Biblioteca privata del Palazzo Apostolico in Vaticano da Giovanni Paolo II, dove si è svolta l'insolita cerimonia alla quale era presente anche il cardinale vicario Camillo Ruini.

L'incontro è durato una ventina di minuti. Per primo ha preso la parola il sindaco Veltroni che consegnando la pergamena al pontefice ha espresso «la riconoscenza e l'affetto di tutti i romani» a Giovanni Paolo II. Ha ricordato «la sua vicinanza fisica alla cittadinan-



Veltroni consegna la cittadinanza onoraria al Papa

Claudio Onorati

za», costruita nel suo pellegrinaggio in tutti i quartieri, anche nelle periferie estreme della città, nelle visite ad oltre 300 parrocchie. È stato vicino ai sofferenti negli ospedali, agli anziani, ai detenuti e nei momenti tragici, come per i disastri di Villa Jacobini e di Val Melaina, ha fatto giungere pronta la sua solidarietà, ha spiegato il sindaco che lo ha ringraziato per il suo modo di essere vescovo, vicino alla gente con cui ha condiviso un lungo cammino interiore. Veltroni ha espresso la riconoscenza della città per averla aiutata a seguire la via della solidarietà, della difesa dei diritti umani, indicando, come nella visita alla Sinagoga, «un modello di convivenza tra uomini e donne di idealità e di religione diverse», invitando a percorrere la via della pace. E anche grazie all'apostolato del papa polacco se la città è oggi simbolo e messaggio di un'umanità universale, testimonianza di spiritualità al mondo.

Sono parole che Giovanni Paolo II ha gradito. Nella sua risposta ha ricordato come il suo rapporto «d'amore» con la città sia antico. Risale al 1946, quando giunse a Roma da studente. «Un rapporto affettivo - ha aggiunto - che si è rafforzato negli ultimi 24 anni», durante i quali «quotidianamente ho sentito la vicinanza e il calore dei suoi abitanti». E riferendosi ai compiti futuri della città «i problemi certo non mancano - ha aggiunto - È necessario l'impegno di tutti per consegnare ai posteri il ricco patrimonio civile, morale e spirituale di Roma, così che le nuove generazioni siano da esso sostenute». Quindi ha assicurato che la Chiesa «continuerà, come sempre ha fatto, a compiere il proprio dovere, nel rispetto delle proprie e altrui competenze, ricercando sempre un dialogo sincero» con le autorità civili «su temi e problemi specifici». Ma il Papa si sente «romano» da tempo. Ha ricordato la sua visita

in Campidoglio del 15 gennaio 1998, durante la quale si definì «civis romanus» e disse di sentirsi a proprio agio in Campidoglio. «Sento di poter ripetere oggi con particolare intensità di significato le parole dell'apostolo Paolo: «Civis romanus sum»» ha detto a conclusione della parte «formale» dell'incontro. Poi è seguita la parte informale con uno scambio di battute tra il pontefice e il sindaco. «Venticinque anni ha detto Giovanni Paolo II senza aggiungere nulla. «E oggi la cittadinanza», ha suggerito Veltroni. «Si doveva lavorare ventiquattro anni...San Paolo ha fatto prima», ha replicato con spirito il Papa che ricordò che «cittadino è una parola impegnativa» e ha spiegato al sindaco come si dice in polacco. Da ieri papa Wojtyła è ufficialmente cittadino di Roma, e questo, malgrado le critiche e le perplessità mosse da ambienti politici ed ecclesiastici, pare essere particolarmente gradito.